Vince chi perde!

Ci sono lettere che giungono a noi da molto, ma molto lontano… Una di queste, o meglio, un passaggio di una missiva lo ritroviamo nella *Seconda lettura* della domenica corrente. È firmata da un certo Pietro, ma quello che a noi interessa sono i suoi destinatari. Curiosamente inizia con queste parole: *Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia* (1Pt 1,1). Sono tre le parole che colpiscono: *fedeli – stranieri – dispersi.* In tre termini c'è il quadro preciso delle nostre Comunità cristiane oggi…

Mi sono imbattuto nell'intervista che il Vescovo di Pinerolo ha recentemente rilasciato. Devo fare un passo indietro: monsignor Derio Olivero è salito alle recenti cronache, legate ai giorni burrascosi della pandemia, perché è stato assalito dal virus, il quale lo ha portato a dover lottare tra la vita e la morte. Ha sperimentato, come milioni di persone nel mondo, sulla sua pelle la terapia intensiva, rimanendo attaccato alle macchine della ventilazione respiratoria per un buon periodo. Dopo 40 giorni è rientrato a casa, ma è ancora segnato dalle conseguenze del trauma virale. Queste le sue parole al giornalista che lo incalzava, chiedendogli: Ma per un cristiano la Messa non è importante? *Certo che lo è. Ma non è cristiano non essere responsabili. E io credo che oggi più che mai dobbiamo esserlo. Il Covid ci ha fatto riscoprire la spiritualità, che è qualcosa di più profondo della devozione. Così, si è veri cristiani. Si può pregare ovunque. Io lo facevo anche dal letto di ospedale… Io sono come rinato… Sono rinato perché dopo la tracheotomia ho dovuto re-imparare tutto. A bere, che sembra una cosa naturale, ma non lo è. A mangiare, che è altrettanto difficile. E parlare. E sono rinato e ora ho il dovere di impegnarmi… Il Cristianesimo è relazione* – Che cosa intende dire? – *Prima di tutto questo mancava l'idea di Comunità. Prima si era concentrati soltanto sull'individuo e le istituzioni, spesso nemiche o sfruttate. Oggi deve rinascere il senso di comunità, il darsi una mano. E la Chiesa deve proporsi in questo modo, perché questo è il suo compito* (La Stampa 16 maggio).

Da Pinerolo alla Prima Lettera di Pietro, il salto è breve: *Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito* (1Pt 3,15-18).
È impressionante la lucidità delle prime parole: *adorazione* è la manifestazione, fatta attraverso preghiere, riti, gesti, della dipendenza e della sottomissione a Dio, quale creatore onnipotente. Il termine deriva dal latino *adoratio,* si riferisce al gesto di mettere la mano alla bocca come segno di annullamento della propria parola e comportamento, a vantaggio di Dio. Nasce una domanda: chi, o cosa, custodiamo nel cuore? Chi, o cosa, adoriamo? Se qualcuno ci chiede: perché credi ancora in Dio, anche dopo tutto il male che, in varie forme, si sta scatenando nel mondo? Siamo pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi?
In queste ultime settimane ho l'impressione che si sia alzata parecchio l'asticella della tensione, frutto della rabbia che serpeggia tra molte persone. Assistiamo, anche tra i credenti, a un proliferare di accuse dei tutti contro tutti. Sembra quasi che la quarantena sia stata un'incubatrice di malessere tale da esplodere sotto forma di malignità da lanciare contro chiunque ci venga a tiro. È inutile cercarne le cause, le quali non sono certo riconducibili solo a questo tempo particolare, ma hanno radici ben più profonde. Pietro ci invita a cambiare il nostro atteggiamento: *Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto…* Perché: *è meglio soffrire operando il bene che facendo il male…* Il cristiano è così: vince quando perde! La morte in croce di Gesù Cristo ne è la testimonianza più alta.

Con la ripresa graduale delle celebrazioni eucaristiche nelle nostre Comunità cristiane c'è il rischio di perdere questo prezioso passaggio, che ci ha accompagnati nei mesi appena trascorsi. La *ri-scoperta* dell'adorazione del Signore Gesù Cristo è un dono depositato nel nostro cuore e lì va ricercato, soprattutto quando siamo fortemente condizionati negli spostamenti e nei luoghi di preghiera, come in questo tempo.